



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 39, nuova serie n. 16
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000/ art. 1, 2000
Lunedì
23 aprile 1990



Forlani «vende» in campagna elettorale la pena di morte

«...dice anche il Vargelo: si perdona settanta volte sette qualsiasi peccato, ma ad alcuni criminali sarebbe meglio se si mettesse una macina di mulino al collo e lo si buttasce a mare». Così Arnaldo Forlani (nella foto) torna sulla «pena di morte», e questa volta non nel salotto di casa ma dalla tribuna di un convegno elettorale della Dc. Esplicita la strumentalizzazione per un pugno di voti: «Ho trovato nel paese consenso e applausi». Dalla sinistra dc immediata dissociazione di Silvia Costa: «È immorale».

A PAGINA 3

Editoriale

È tempo di elezioni e in tv si scatena l'integralismo dc

WALTER VELTRONI

Cosa ci faceva, in piena campagna elettorale, il presidente del consiglio in un varietà del sabato sera? Quali improccasinabili messaggi aveva da rivolgere alla nazione che giusticassero una così inopportuna violazione delle regole scritte e non, che dovrebbero presiedere allo svolgimento della campagna elettorale televisiva? La verità è che guardando la tv in questi giorni si possono scorgere tutti i rischi racchiusi nella prospettiva di un risultato del voto del 6 maggio che premi questa Dc, la sua arroganza, il suo integralismo. Se dovessero richiudersi gli spazi aperti, per la sinistra e i progressivi, con la nostra iniziativa di rinnovamento, si protrarrebbe ulteriormente il dominio della vecchia Dc sul paese e sulle istituzioni. Di questa cultura integralista, di questo senso di proprietà sono testimonianze gli slittamenti progressivi della Rai in queste ultime settimane. Non per caso il nuovo direttore generale della Rai ha finora espresso pubblicamente il suo pensiero non per enunciare propositi per l'azienda che dirige ma per celebrare, sulle colonne de *Il Tempo*, l'anniversario di un 18 aprile inopinatamente divenuto, al suo 42° genellaco, una sorta di festa nazionale.

Sono così tornati in auge i commenti di Gustavo Selva, graffiati di un'era che speravamo conclusa, le edizioni del Tg1 sono piene, come non erano da anni, di aggettivi, di interviste a potenti dc, di una prona e poco personale acquisizione delle campagne della Spes come quella sul '48 o il tentativo di ingannare, con toni trionfalistici, i pensionati che vogliono una rivalutazione delle pensioni d'annata e che dovranno ancora attendere. Perfino un evento di straordinaria importanza religiosa e politica come il viaggio del Papa in Cecoslovacchia è stato utilizzato per tristi strumentalizzazioni. Andreotti è sbucato in tutti i programmi immaginabili, persino in «Più sani e più belli». Ma il presidente del Consiglio non ha risparmiato neanche Cesare 5 ed è apparso, volò, anche a Telemike. E proprio il «privato» di sabato sera, un'altra prova concreta dei rischi che i fenomeni di concentrazione contengono per la democrazia. Berlusconi ha inventato una forma di lobbyismo elettronico costruendo una trasmissione la cui esplicita finalità è quella di difendere i propri interessi, di attaccare il Parlamento che li minaccerebbe, di impedire che la norma sugli spot sia confermata dalla Camera.

Come nei regimi autoritari si è confezionata una trasmissione-comizio, senza interlocutori avversi, con manipolazioni di cifre e dati, con interviste selezionate spacciate come «l'opinione della gente». Tutto per attaccare i protagonisti di quella battaglia: il Pci, la sinistra dc, gli autori cinematografici e, ancora una volta, Ettore Scola. Una trasmissione incredibile che dovrebbe essere ritrasmessa per far capire perché in tutti i paesi civili del mondo la informazione non viene lasciata in poche mani. In Brasile le televisioni eleggono i presidenti, qui pretendono di condizionare, per ora, le decisioni parlamentari e gli orientamenti degli elettori. È una forma di perestrojka elettronica dalla quale tutti i democratici dovranno sapersi guardare.

Ancora più inquietante è, in questo quadro, il sinistro e spregiudicato gioco che Berlusconi sta facendo, in maniera oscura, per aggirare le leggi anti-trusti che il Parlamento ha già approvato o sta per approvare.

Qui è la pericolosità della situazione italiana. Presidenti del Consiglio che fanno le primedonne in tv e intanto un paese in cui i potenti sbefleggiano regole e interessi generali. Non so se il Tg1 o Andreotti al varietà abbiano parlato della recente indagine dell'Economist che stabilisce i primati, nell'economia, dei paesi industriali. Anche noi italiani siamo primi, ma nel record della evasione fiscale.

La televisione ha il pregio, o il difetto, di anticipare spesso la realtà. Così, in questa campagna elettorale, è guardando il «gi», che riferisce persino le facezie di Gava su Occhetto, o ascoltando i comizi berlusconiani che si può facilmente capire quale paese ci può riservare una affermazione di questa Dc anni cinquanta o il trionfo di certi imprenditori rampanti succubi dei partiti e mossi da una pericolosa concezione della democrazia. Agli uni e agli altri, al loro desiderio di dominio sulla informazione e sul paese, abbiamo inferto dei colpi nelle settimane e nei mesi passati. La incredibile arroganza che li muove oggi deve spingere tutti a misurare i rischi per il paese che avrebbe un loro successo.

A vuoto gli appelli: i macchinisti confermano i tre giorni di sciopero dalle 14 Guai in vista per il ponte del 25 aprile. Sospesa l'agitazione degli uomini-radar

I Cobas contro tutti Da oggi stop ai treni

Anche gli ultimi appelli sono andati a vuoto. I Cobas non desistono dalla loro guerra. Da oggi alle 14 scatta il più lungo blocco delle ferrovie italiane. Sono ben 72 ore di sciopero di cui le prime 24 si concluderanno domani alle 14 e le restanti 48 scatteranno - ma è possibile un ripensamento - dalle 14 del 26 aprile. Evitato, invece, lo sciopero di domani degli uomini radar.

PAOLA SACCHI

ROMA. L'invito rivolto loro dai sindacati venerdì sera a partecipare alla trattativa con le Fs non è bastato. E non è stata sufficiente neppure un'analoga sollecitazione venuta ieri dai macchinisti del sindacato autonomo Sma che, in cambio della sospensione delle agitazioni, ha già ottenuto una convocazione da parte dell'amministratore straordinario delle Fs Schimberni. I Cobas dei macchinisti insistono: vogliono un reale riconoscimento come soggetto contrattuale, per questo è l'azienda che ci deve convocare con tanto di telegiornale. Ma le Fs rispondono che è impossibile trattare con chi ha proclamato 72 ore di sciopero. Il blocco di 24 ore che scatta oggi alle 14 è ormai inevitabile, l'unica speranza è che vengano almeno sospesi gli scioperi dal 26 al 28. Le Fs hanno messo a punto un piano volto ad assicurare il 50% dei convogli. Ma, è chiaro che si preannuncia una settimana di caos e disagi per migliaia di passeggeri e turisti in viaggio in occasione del ponte tra il 25 aprile ed il primo maggio. Dure critiche anche ieri sono venute dai sindacati confederali alla pesante protesta dei Cobas. Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt, ha ricordato le «significative richieste» fatte dai sindacati per i macchinisti nel corso della trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri.

A PAGINA 5

Diritto a viaggiare

BRUNO UGOLINI

Sabato sera, mentre folle di aspiranti viaggiatori si interrogavano sulla possibilità o meno di affrontare l'agognato «ponte» del 25 aprile usufruendo delle ferrovie pubbliche, giungeva sui tavoli delle redazioni un flash d'agenzia. La notizia era riferita al ministro dei Trasporti Carlo Bernini, ma non conteneva una proposta «alle selvagie condizioni in cui si trova il cittadino italiano, privato del «diritto alla mobilità», del diritto a viaggiare, dopo la determinazione dei Cobas di proclamare una maratona di scioperi. L'agenzia dava conto di un viaggio elettorale del ministro a Friuli e delle sue dichiarazioni circa i finanziamenti per tre locali infrastrutture ferroviarie. Tutto questo mentre a Roma, un commissario scaduto, ma non ricomparso, per l'azienda ferroviaria, come Schimberni, non perde occasione per dire che la ristrutturazione, oggetto di trattativa con i sindacati, non gode dei finanziamenti necessari. Sono comportamenti che portano acqua e concime alla mala pianta dei Cobas, mentre un altro attore, Cesare Romiti, felice del frastuono nei servizi pubblici e del silenzio operativo nelle fabbriche (a chi interessano i loro rinnovi contrattuali? a chi interessano i licenziamenti alla Maserati e all'Indesit?), minaccia la «rivolta degli utenti» sostenendo che la Fiat, malgrado il «diritto» di Parma tra Agnelli e Forlani, è come se fosse stata sempre all'opposizione.

A PAGINA 2

Dalla Cecoslovacchia l'annuncio di un Sinodo speciale Il Papa chiama a raccolta i vescovi sull'Europa

Dal santuario di Velehrad Giovanni Paolo II ha annunciato la convocazione di un «sinodo speciale» di tutti i vescovi dell'Est e dell'Ovest affinché i cattolici partecipino con maggiore chiarezza al nuovo corso storico che si è aperto in Europa. Ad accogliere il Papa nella cittadina cecoslovacca c'era anche il premier polacco Mazowiecki. Ieri sera è rientrato a Roma. A riceverlo il presidente Cossiga.

ALGESTE SANTINI

BRATISLAVA. Giovanni Paolo II ha annunciato ieri la convocazione di un Sinodo straordinario per avere modo di riflettere «sulla portata di quest'ora storica per l'Europa e per la Chiesa». Il Papa ha voluto fare quest'annuncio nel santuario di Velehrad, davanti alla basilica che conserva i resti di San Metod, evangelizzatore degli slavi insieme al fratello Cirillo. Un luogo storico perché nelle sue vicinanze sorgeva la capitale della grande Moldavia e proprio qui, fra il 1907 e il 1936, furono cele-

brati sette congressi internazionali unionistici che hanno percorso l'ecumenismo moderno. Ed è significativo che l'annuncio sia stato dato dal Papa con l'Angelus di mezzogiorno, che di solito si recita in piazza San Pietro, come per spostare il baricentro dell'Europa ad Est e invitare le forze politiche e culturali dell'Occidente a guardare in modo nuovo a quest'area dove sta nascendo qualcosa di diverso anche per il contributo da lui dato in questi undici anni di pontificato.

Il viaggio di papa Wojtyla in Cecoslovacchia si è poi concluso ieri sera a Bratislava, capitale della Slovacchia cattolica, con la partecipazione di circa mezzo milione di persone fra le quali c'erano anche il futuro primo ministro ungherese, leader del Forum democratico, Jozsef Antall e Dubcek. A tutti il papa ha chiesto di unificare gli sforzi per consolidare la solidarietà, la pace e la giustizia. Nulla, invece, ha detto Papa Wojtyla, che tanto ha polemizzato anche ieri nei confronti del passato regime comunista dell'Est, sulla pagina davvero nera scritta in Slovacchia dal vescovo T. so che dal 1939 al '45 presiedette il governo filonazista della Slovacchia indipendente.

A PAGINA 9

Dopo 17 anni nuova sconfitta «fatale» dei rossoneri al Bentegodi A Verona il Milan ci ricasca Napoli già festeggia lo scudetto



La piccola Patrizia Tanche la con Fanna e l'allenatore Bagnoli negli spogliatoi del Verona prima della partita di ieri

NELLO SPORT

Lotteria di Agnano La fortuna trotta ad Asti

1° PREMIO 2 MILIARDI			
Ser.	Numero	Città	Abbinamento
R	34725	Asti	Evann C
2° PREMIO 1 MILIARDO			
Q	25120	Medicina (Bo)	Fiaccola Effe
3° PREMIO 500 MILIONI			
O	65722	Messina	Solomon Hanover
ALTRI PREMI 200 MILIONI			
AV	52127	Torino	Beseigid
AV	69477	Brescia	Indro Park
CC	94605	Bologna	Idria Jet
V	82070	Monopoli (Ba)	Whiteland Sean
V	48338	Milano	Jeff's Spice
AG	90488	Firenze	Friendly Face

A PAGINA 7

Liberato un ostaggio americano in Libano

Un ostaggio americano è stato liberato ieri in Libano, dopo 39 mesi di prigionia. Si tratta del prof. Robert Polhill, di 55 anni, docente dell'Università americana di Beirut, sequestrato con i colleghi Jesse Turner e Alan Steen il 24 gennaio 1987. È il primo ostaggio americano liberato dai sequestratori libanesi da tre anni e mezzo in qua. Il rilascio è avvenuto poco dopo le 17 sul lungomare meridionale di Beirut: fatto scendere dall'auto dei rapitori, Polhill è stato accolto dal capo dei servizi di sicurezza siriani in Libano, generale Kanaan, che lo ha portato subito a Damasco; qui, il ministro degli Esteri Faruk al Shara lo ha consegnato all'ambasciatore americano in Siria.

A PAGINA 10

Impariamo ad amare l'Arancia blu

ENZO TIEZZI

poeta Paul Eluard e così l'ha vista dallo spazio un astronauta: una piccola arancia persa nel cosmo, fragile e forte, ancora piena di vita, blu per la sua atmosfera pulita, per i suoi oceani, per le sue foreste. Oggi la sfida è che il blu rimanga tale, che non si tinga di grigio. *Arancia blu* però è anche l'arancia avvelenata, scura di pesticidi che inquinano ogni giorno il nostro cibo.

Arancia blu, un'apparente contraddizione, che in realtà, come tutte le contraddizioni, rivela l'impossibilità di un paradigma e la necessità di accogliere molteplici punti di vista per affrontare qualsiasi problema conoscitivo o di realizzazione. Il colore naturale dell'arancia è l'arancione, ma la sua ombra è blu. Imparare ad amare il blu, l'ombra, l'altra parte, significa iniziare a comprendere chi vede le cose con un'altra visuale, considerare viva e vivace la contaminazione tra culture, reimparare ad appren-

dere dalla loro stessa diversità: per questo *Arancia blu* ha dedicato i suoi primi «Segni» fotografici ai vu' cumpra e agli zingari, si è spinta con i suoi viaggi fino ai paesi del Terzo mondo, al parco di biosfera del Nicaragua, ha raggiunto i toraja di Celebes e gli indios dell'Ecuador.

L'interdisciplinarietà, le relazioni, avvicinano nella rivista ecologia e poesia, ecologia e musica, ecologia e teatro, ecologia e letteratura. Un mensile che esce col *Manifesto* ogni penultimo martedì del mese e che ora affronta il giudizio dei lettori de *L'Unità*, piena di speranza e di voglia di sopravvivenza. *Arancia blu* non è in carta riciclata per due ragioni: è una rivista che affida alle immagini a colori molte possibilità di risvegliare un'eco lontana nei lettori, ricordarli loro la variabilità di informazioni offerte dall'habitat. Le foto perderebbero in qualità, cromaticità e risoluzione su carta scura e una carta riciclata quasi bian-

sola difensiva nei confronti della devastazione ambientale, ma che sappia essere visione critica in grado di indicare gli elementi costitutivi di un modello di sviluppo che assuma in pieno la qualità della vita dei singoli e della collettività. Si cerca in questo modo di uscire dalla superficialità di un dibattito che difetta quasi sempre di analisi scientifiche, proponendosi di scoprire con rigore e serietà, i limiti delle compatibilità spesso asfittiche di un'economia internazionale tutta presa dalle leggi concorrenziali.

È possibile mobilitare risorse, intelligenze, esperienze e capitali per affrontare i nodi ormai epocali della sezione energetica, delle tecnologie, della scienza per uno sviluppo che si alimenti di solidarietà, cooperazione, diversità e ricchezza delle culture della società?

Se vinceremo questa sfida che è di fondo una sfida politica a più alto livello, la vinciamo tutti e non gli uni a scapito degli altri.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Quando perdono i vincenti



Signori si nasce (e non c'è problema) o si diventa (e di problemi ce ne sono sempre tanti). Prendete Sacchi e Berlusconi. Nessuno può negare che siano dei vincenti. Ma quando si vuole, come è due vogliono, vincere sempre e comunque, la forza, l'astuzia, i miliardi, gli spot e il coro di nuovi e vecchi alleati non bastano. Bisogna essere grandi «dentro».

Ieri a Verona il Milan ha perso lo scudetto. Ma i giocatori in rossonero non hanno colpe. A crollare, come spesso succede anche nella Storia con la maiuscola, non sono stati i soldati, ma i generali. Il loro, ovviamente, non è stato un crollo fisico (anche se le cronache parlavano in settimana di un Berlusconi stanco e provato è difficile sostenere che seduti in tribuna si accumulino tossine) ma psicologi-

co. I due non hanno retto allo stress dei molti (troppi?) tavoli su cui continuano a puntare. Sabato il presidentissimo ha avuto parole di fuoco per la giustizia sportiva, ieri Sacchi ha avuto parole di fuoco per l'art tiro Lo Bello. Gli effetti di questa improvvisa e violenta «rottura» sono sotto gli occhi di tutti. Sacchi si è fatto espellere sull'uno a zero a suo favore. La squadra si è ritrovata in un momento delicatissimo (ma ancora vincente!) abbandonata a se stessa, incapace di mobilitare le sue energie migliori, lateralmente senza testa. Il pargoglio del Verona è arrivato quattro minuti dopo. E qui il caso non c'entra.

Sia Sacchi che Berlusconi sono andati in tilt davanti alla legge. Ai suoi rappresentanti, alle sue decisioni. È curioso, ma è un preciso limite di stile, e di carattere, che non si riscontra mai nei veri campioni (e neanche nei veri signori). Ma, appunto, signori si può anche diventare. Questa di Verona è una lezione su cui sia Sacchi che Berlusconi faranno bene a meditare. Magari per diventare più grandi, «dentro» e fuori.

Infine un ricordo personalissimo. Diciassette anni fa, quando il Milan perse proprio a Verona un altro scudetto già vinto, io ero all'Olimpico con la Juventus. Nel primo tempo la Roma aveva segnato il suo bravo gol. E lì sarebbe finita se... se alla fine non avessimo vinto la partita due a uno. La Juve, e il sottoscritto, si ritrovano inaspettatamente Campioni d'Italia. Ma questa, chechcè se ne dica, è davvero un'altra storia.